

Carlo Talenti
Ripensare la posizione dell'uomo nel mondo
Cosa rimane della religione

1. La nostra specie si è diffusa in tutti gli ecosistemi del pianeta riuscendo vincente nella competizione con tutte le altre specie viventi. Questo successo ha accumulato un'aggressività che, in mancanza di competitori esterni, è diventata ridondante e ha cominciato a scaricarsi all'interno della specie stessa, generando e consolidando la differenza tra popolazioni umane in rapporto alla distribuzione casuale delle risorse offerte dal territorio o da conquistare ai gruppi competitori. Territori caratterizzati da climi diversi, da flora e fauna diverse hanno attirato e continuano ad attirare gruppi umani provenienti da residenze provvisorie diverse. La diversità degli adattamenti coincide con la diversità delle culture. Così, *dalla competizione inter-specifica - attraverso una competizione intra-specifica - siamo passati inavvertitamente alla competizione inter-culturale*. Siamo diventati - anche a nostro danno - gli animali più aggressivi del pianeta; dunque la nostra aggressività non è una causa innata, è un effetto dei *due fini non negoziabili* che caratterizzano la trasmissione della vita: *competere per la predazione* e *confliggere per la riproduzione*. Per altro, come accade in tutte le specie viventi, *la competizione intra-specifica non può essere tanto distruttiva da mettere in pericolo la sopravvivenza della specie che la pratica*; perciò, con un processo retro-attivo, essa viene canalizzata in varie forme di *ritualizzazione della violenza*.

La religione è sorta e si è consolidata come la forma più efficace di *ritualizzazione* per una specie come la nostra che, unica, ha ristrutturato nel linguaggio verbale *il potere agonistico e quello rappresentativo della comunicazione biologica*. Il linguaggio verbale serve anzitutto per *dare ordini esprimere preghiere*, cioè per definire rapporti di dominanza e sottomissione. In funzione di questi ha sviluppato una rappresentazione del mondo sempre più ampia e analitica, fino a includere il funzionamento del proprio specifico potere di comunicazione. Solo il linguaggio verbale è *autoriflessivo*, in quanto può prefigurare la funzione di emittente e di ricevente, di dominante e di dominato. Residui della comunicazione chimico-olfattiva, di quella tattile, di quella gestuale, di quella audiovocale pre-verbale e di quella iconica, sono confluiti nel *il sacrificio*, cioè nell'uccisione ritualizzata *di uno o più individui della propria specie, oppure di una specie particolarmente pregiata, e infine di una specie addomesticata*. *E proprio attraverso al linguaggio verbale il rito si è trasformato in narrazione*, fino a produrre *drammaturgie sublimatorie ed espiatorie ad un tempo*. Qui l'uomo è presente come protagonista che partecipa alla lotta tra forze buone o malvagie, - trascendenti oppure immanenti nella natura - per il trionfo del bene sul male che ristabilisce *l'ordine misterioso del mondo*. Nei modi più diversi, in tutte le culture l'uomo partecipa a questa lotta e ne subisce l'esito positivo o negativo. Così, in tutte le drammaturgie religiose, l'ordine del mondo non si riduce soltanto alla semplice descrizione dei fenomeni e delle loro trasformazioni, ma è *carico di prescrizioni e divieti* che regolano il comportamento umano in rapporto all'effetto benefico o malefico dei vegetali, degli animali e di tutte le forze e di tutti i corpi inorganici. Questo schema è manifestamente presente ancora oggi nei film di fantascienza e di magia. Purtroppo, col tempo, le drammaturgie religiose delle origini, con il loro carico normativo, sono diventate fonti di conflitti inter-culturali sempre più aspri e cruenti e hanno legittimato *drammaturgie epiche*, che trasfigurano il bene e il male nelle figure di *eroi cosmici*... grandi guerrieri, protetti dalle forze magiche delle divinità lottano contro grandi guerrieri di popoli nemici, anche loro protetti da altri

dèi. La sublimazione e la trasfigurazione di queste lotte serviva per giustificare la conquista di territori stranieri ricchi di nuove risorse per la crescita dei popoli invasori.

2. Invece la scienza moderna è nata circa 400 anni fa al tempo di Galilei, *proprio dalla rinuncia della equivoca fusione tra descrizioni e prescrizioni contenute nelle drammaturgie degli dei e degli eroi che avevano trasfigurato la progettazione della violenza nelle più antiche opere della letteratura e delle arti*. Abbandonando le suggestioni estetiche e retoriche del linguaggio verbale, alcuni intellettuali hanno cominciato a descrivere in linguaggio matematico i moti dei corpi e le loro traiettorie, regolati dalla composizione e dall'equilibrio di forze indifferenti alle intenzioni e alle preferenze dell'uomo che ad essi si trova soggetto come tutti i corpi materiali. Ma quelle che siamo ormai abituati a chiamare "*leggi naturali*" non contengono alcuna imposizione di obblighi e divieti che dovrebbero regolare i suoi comportamenti nei confronti del bene e del male. Sono semplicemente *regolarità dei moti dei corpi, misurabili nel tempo, nello spazio, nella densità e nella specificità di altre variabili*.

Le *drammaturgie* religiose sono servite per familiarizzare i nostri antichi progenitori con le forze sconosciute e spesso ostili dei territori entro i quali essi cercavano le loro risorse di sopravvivenza e i loro rifugi dai pericoli, e mentre progettavano per tentativo ed errore gli artifici mediante i quali consolidavano e ampliavano i loro insediamenti. Progettare significa simulare in anticipo, nell'immaginazione rappresentativa del linguaggio verbale, il riconoscimento e la selezione dei materiali da usare e le procedure da compiere e saper ripetere per realizzare l'oggetto finale che serva a potenziare la padronanza dell'ambiente di sopravvivenza e di riproduzione. Produrre indefinitamente strumenti, mediante strumenti precedenti, produrre indefinitamente discorsi, mediante discorsi precedenti, produrre indefinitamente forme di socialità, mediante forme di socialità precedenti, è ciò che per secoli e millenni abbiamo chiamato "processo di incivilimento". In realtà non ci siamo accorti che è stata una sequenza inarrestabile di *strumentalizzazioni*. **Homo sapiens** ha imparato a *strumentalizzare tutto*; i materiali trovati nel proprio ambiente, per trasformarli in oggetti di comodo; gli animali presto *addomesticati*, le proprie femmine che avevano perso l'*estro sessuale ai fini riproduttivi*, ma che erano eroticamente sensibili per coinvolgere il maschio nella cura prolungata della prole; e quindi erano più facilmente riducibili a *strumenti di piacere*, i propri simili – maschi e femmine addomesticabili come gli animali e quindi riducibili alla schiavitù, come *strumenti di lavoro*; e ha imparato ad addomesticare persino se stesso, quando il proprio asservimento provvisorio appariva un costo da pagare per acquistare potere e accrescere il *piacere di strumentalizzare gli altri*. *Quello che, con l'aiuto delle drammaturgie religiose ed epiche abbiamo sublimato come processo di incivilimento è stato appunto un interminabile processo di strumentalizzazione dell'uomo sull'uomo e, di accumulazione smodata delle risorse e di esercizio del dominio*. Oggi, arrivati a intravedere i limiti dello sviluppo sostenibile, lo sviluppo accelerato di questi limiti e l'irreversibilità della dissipazione delle risorse non rinnovabili, ci appelliamo inutilmente alle ritualizzazioni delle antiche drammaturgie religiose che non riusciamo tuttavia a dissociare dalle drammaturgie epiche, cioè dalla violenza organizzata e sistematica delle guerre. Mentre, le stesse tradizioni religiose sono diventate processi di strumentalizzazione, perché *per difendere il proprio patrimonio normativo si sono servite di tutti i poteri profani: militari, economici, politici scientifici e mediatici*. In realtà *le religioni non hanno più alcuna risorsa propria di rigenerazione da offrirci: non il potere conoscitivo che ormai è in mano alle*

specializzazioni scientifiche che difendono strenuamente l'autonomia dei propri metodi di ricerca. *Non il potere della solidarietà*, che è dissipato dalla degradazione strumentalizzante della politica. *Non il potere della parsimonia* che è dissipato dal potere strumentalizzante dei consumi e dei profitti. *Non il potere della libertà* che, come *libero arbitrio* offerto da Dio, è un *arbitrio libero* da vincoli, cioè un *privilegio di dominio assoluto*. che minaccia la nostra vita e l'immaginazione della nostra morte. *Non il potere della giustizia*, perché questa è fondata sulla Legge, e *la legge è fondata su una giustificazione dei privilegi*, e dotata di scarsa capacità di arbitrato. Ci è rimasta soltanto la possibilità di concordare tra donne e tra uomini l'esercizio di un *arbitrato* meno iniquo della Legge che abbiamo ereditato. Ma per tentare questa avventura dobbiamo per prima cosa liberarci dall'incanto delle drammaturgie religiose. Chissà quando e chissà come.

3. Oggi sappiamo, con affidabile certezza, che l'origine del nostro universo risale a circa **13,75 miliardi** di anni fa; che l'origine del sistema solare risale a circa **5 miliardi** di anni fa e che il nostro sole consumerà la sua energia per altri **5 miliardi** di anni; che l'origine del pianeta terra risale a **4,5 miliardi** di anni fa. Sappiamo che le prime forme di vita sulla terra risalgono a **3,8 miliardi** di anni fa, e che tutte le specie sono mortali. Sappiamo che, dopo un lungo dominio degli organismi monocellulari durato poco meno di **4 miliardi** di anni, sono comparsi i primi organismi pluricellulari dai quali in tempi relativamente rapidi si sono formate moltissime specie fino ai dinosauri, scomparsi circa **75 milioni** e anni fa, lasciando il posto ad una rapida proliferazione dei mammiferi, tra i quali, **negli ultimi 2-3 milioni di anni**, si sono differenziate le grandi scimmie antropomorfe e infine i primi ominidi, nostri progenitori. Tracce di prime forme di *Homo Sapiens* risalgono a **200.000 anni fa**; **ma l'affermazione definitiva di Homo Sapiens moderno risale circa 50.000 anni fa**. Queste durate sterminate, per quanto approssimativa sia la loro verifica congetturale basterebbero da sole a convincere il buon senso di ogni uomo *della totale inattendibilità delle drammaturgie religiose ed epiche*. Se una catastrofe geologica si portasse via la nostra specie, la biosfera potrebbe continuare la propria sopravvivenza nel movimento regolare della terra intorno al sole. Se scomparisse dalla terra tutta la biosfera, i pianeti del nostro sistema solare continuerebbero imperturbabilmente il loro corso; se scomparisse il sole, questo evento sarebbe del tutto marginale per il l'immenso processo che muove le galassie. E si potrebbe congetturare oltre. Purtroppo, se a questo punto ci chiediamo perché invece siamo costretti a prendere atto della persistenza delle religioni, la risposta non possiamo più cercarla nelle indagini dell'astronomia, della fisica e della biologia; dobbiamo ridiscendere nelle nostre vicende storiche e quotidiane cercarla nelle *scienze umane*. Cominciare a cercare le nostre nuove delusioni nella psicologia della religione, nella sociologia della religione, nell'antropologia della religione, nella economia della religione e nella politica della religione. Con la prospettiva flebile di accordarci su una diagnosi accertabile e di formulare per puro divertimento una prognosi di felicità.